

# Viterbese, sana politica di protezione territoriale

Una attenta politica di difesa del territorio, che ha ottenuto significativi riconoscimenti, garantisce continuità ad una realtà naturalistica complessa e davvero peculiare

Francesco Battistoni\*

La politica dell'Assessorato Ambiente della Provincia di Viterbo è per sua stessa natura fortemente interdisciplinare, coinvolgendo i più diversi settori legati alla produzione, all'economia e alla più specifica tutela dei valori paesaggistici e ambientali, ed è stata incentrata principalmente sulla salvaguardia del territorio. Gli argomenti che potrei cercare di approfondire sono naturalmente molteplici, ma in questo breve testo cercherò di focalizzare l'attenzione su degli aspetti che possono costituire esempi emblematici di una politica realmente orientata al raggiungimento di uno «sviluppo sostenibile», che dovrebbe essere obiettivo primario di tutte le pubbliche amministrazioni.

Iniziamo quindi dal Piano di Salvaguardia delle forre del Viterbese, predisposto dagli uffici dell'Assessorato con la consulenza di esperti, e in seguito approvato dal Consiglio Provinciale. Uno stru-

mento che consente di valorizzare un ambiente caratteristico della nostra Provincia, da sempre peculiare punto di attrazione per il turismo ambientale.

Le *forre* sono ambienti che costituiscono il risultato della incessante, poderosa azione di erosione dei corsi d'acqua nei periodi successivi alle glaciazioni. L'attività degli apparati vulcanici Vulsino e Sabatino (di cui restano le imponenti tracce costituite dalle caldere occupate dai laghi di Bolsena, Bracciano, Martignano e dal centro eruttivo del lago di Vico) infatti aveva lasciato sul territorio un imponente spessore di prodotti piroclastici e lave che, percorse e solcate da numerosi corsi d'acqua, hanno nel tempo subito un'erosione locale che le ha incise in modo caratteristico, cioè con profondi valloni incassati fra pareti contrapposte molto alte e ripide. L'azione di scavo, tuttora in atto, avviene con relativa lentezza, perciò non è riuscita anco-



La Riserva «Monte Casoli» presso Bomarzo è un esempio di come il Viterbese coniughi patrimonio archeologico e bellezze ambientali



L'assessore all'Ambiente e Pianificazione Territoriale Battistoni con il Ministro per l'Ambiente, Matteoli

ra ad «addolcire» questi pendii geologicamente «giovani» che, grazie alla natura geologica delle rocce interessate, hanno mantenuto un aspetto aspro e verticale nonostante l'acqua li eroda da centinaia di migliaia di anni.

Sul piano ecologico, questi valloni rappresentano un ambiente del tutto peculiare, dato che le ripide pareti costituiscono un ostacolo spesso insormontabile per un gran numero di organismi, come ad esempio le popolazioni di grandi vertebrati, o quelle specie vegetali che hanno bisogno di una buona quantità di suolo per attecchire. Si definisce perciò un ambito territoriale sostanzialmente isolato dal contesto che lo circonda, e colonizzato quindi da una popolazione animale e vegetale assai caratteristica.

Sul piano botanico, sono presenti organismi tipici di ambienti umidi, fra cui alcune rare specie di felci, muschi, licheni e, fra le angiosperme, alcune splendide orchidee. Ma la caratteristica più importante deriva dal particolare microclima delle forre. Le pareti ripide e strette limitano infatti notevolmente la possibilità di penetrazione dei raggi solari in fondo alla forra e conseguentemente la possibilità di riscaldarla efficacemente. Questo genera un fenomeno molto particolare noto come «inversione vegetazionale». In fondo alla forra troveremo cioè specie relativamente più adatte a climi freddi e umidi (come il faggio) mentre in cima alle pareti esposte al sole crescono quelle generalmente associate a climi più caldi (come il leccio e altre specie tipiche della macchia mediterranea). Dunque temperature relativamente basse permettono a specie tipicamente di media e alta quota, di allignare in ambienti a basse altitudini. Considerato

poi che, come detto, le pareti tufacee non permettono un cospicuo accumulo di suolo, con la conseguente colonizzazione selettiva solo da parte di quelle rare specie che riescono a sopravvivere in queste condizioni, si comprende bene come la forra preservi naturalmente un patrimonio di biodiversità assolutamente rilevante. Anche i corsi d'acqua che hanno generato le forre hanno ancora caratteristiche di elevata qualità. Lo dimostra la sopravvivenza di specie acquatiche anche di alto pregio naturalistico, come alcuni pesci (trota, barbo), o anfibi (salamandre, tritoni, rane e rospi), rettili (bisce) e altri organismi acquatici. È tristemente nota la particolare sensibilità degli anfibi agli agenti chimici inquinanti, anche a concentrazioni sorprendentemente basse. Questa premessa di carattere geologico-naturalistico motiva perciò ampiamente l'intervento operato dalla Provincia di Viterbo. È a questo punto evidente che abbiamo tutto l'interesse a proteggere e valorizzare questo inestimabile patrimonio, che può produrre anche un non trascurabile indotto turistico e culturale. Il piano della Provincia prevede un investimento di 2 milioni di euro utilizzati in maniera differenziata su tutto il territorio. Poiché le forre non sono concentrate soltanto in una zona, sono stati individuati quattro poli principali d'intervento corrispondenti ad altrettante aree di interesse naturalistico; il primo comprensorio raggruppa i comuni della Teverina e comprende Civitella d'Agliano, Bagnoregio, Lubriano e Castiglione in Teverina; il secondo comprende la Selva del Lamone e la valle del Fiora; il terzo le forre del parco suburbano Marturanum e di Blera; il quarto l'area delle forre di Calcata, Civita Castellana e Nepi. Gli interventi sono assai diversificati, e puntano in modo particolare alla creazione di nuove infrastrutture - oltre al recupero e alla valorizzazione di quelle già esistenti - per valorizzare dal punto di vista culturale e turistico tutti gli ambienti di forra. A Bagnoregio, ad esempio, abbiamo previsto il recupero di alcuni locali da destinare ad attività musicali; a Castiglione in Teverina realizzeremo un ostello della gioventù; a Lubriano un'area attrezzata per la sosta dei camper e così via.



La Provincia di Viterbo si è impegnata in una serrata campagna di comunicazione sul tema degli incendi, perché, come sottolinea l'ass. Battistoni, "anche la sensibilizzazione costituisce un valido fattore di prevenzione"

Turismo, cultura e ambiente nel Viterbese costituiscono ormai per tradizione consolidata un binomio vincente. La nostra politica, lungi dal voler snaturare questa vocazione territoriale, è orientata a far sì che le bellezze ambientali possano essere coniugate con un'adeguata accoglienza turistica attraverso la creazione di infrastrutture quanto possibile non invasive, ma nel contempo in grado di assicurare una agevole fruizione del territorio per fini di carattere culturale e turistico.

### Una politica ambientale integrata

Il piano di salvaguardia delle forre non è però l'unico fiore all'occhiello della nostra politica ambientale. Un riconoscimento per noi importante è stato il premio nazionale «Città per il Verde 2004», che ci è stato conferito a febbraio a Padova, e che viene annualmente assegnato ai Comuni e alle Province che si sono maggiormente distinte nella difesa dell'ambiente con l'attuazione di metodi di gestione innovativi finalizzati all'incremento del patrimonio di verde pubblico. Della Provincia di Viterbo sono stati particolarmente apprezzati i numerosi progetti, realizzati su piani diversi ma sempre volti a cogliere le peculiarità ambientali del territorio; ha premiato anche l'aver saputo confrontarsi ed interagire positivamente con realtà istituzionali diverse, prima fra tutte l'Università della Tuscia, nell'organizzazione di ini-

ziative qualitative di successo. Ad esempio, sono state da noi attivate sul territorio due Riserve Naturali gestite dalla Provincia: la Riserva Montecasoli nel comune di Bomarzo e la Riserva di Tuscania. Due aree di grande valenza paesaggistica e ambientale, che grazie all'istituzione dei due parchi saranno meglio tutelate e valorizzate. È stato poi riqualificato il Parco di Passo Montagna, più noto come la «Pinetina dei Monti Cimini», uno dei luoghi più belli del Viterbese - benché originato da un rimboschimento - al quale ab-

biamo cercato di dare una caratterizzazione più naturale con la messa a dimora di nuove specie arboree autoctone. Abbiamo poi applicato numerose tecniche di ingegneria naturalistica negli interventi di riassetto idrogeologico del territorio, adottando metodi altamente innovativi come l'Indice Biotico Esteso o l'Indice di Funzionalità Fluviale per il monitoraggio della qualità dei corsi d'acqua. Per frenare l'erosione del terreno, intrappolare l'anidride carbonica presente nell'atmosfera in biomasse per fini energetici stiamo sperimentando la coltivazione di piante a ciclo breve. Inoltre abbiamo attuato numerosi interventi rivolti a favorire l'aumento della biodiversità e abbiamo promosso un censimento relativo a parchi, giardini e orti della Tuscia. E proprio il nostro costante impegno a difesa della biodiversità del territorio della Tuscia ci ha fatto meritare un diploma di merito, consegnatoci il 21 maggio scorso da rappresentanti del WWF. La nota associazione ambientalista ha infatti riconosciuto la validità di un progetto attuato dalla Provincia in collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia, volto a sperimentare l'adattabilità della quercia da sughero al clima tipico viterbese e favorire una sua ampia diffusione.

Un ulteriore riconoscimento alla volontà della Provincia di contribuire in maniera tangibile a mantenere integro e incontaminato uno dei territori più belli e apprezzati del Paese.

\* Assessore Ambiente e Pianificazione Territoriale della Provincia di Viterbo